

la situazione dell'autunno 1920 – che nessuno storico interpreta più come momento alto di un movimento rivoluzionario o presunto tale, retrodatabile semmai nella situazione torinese all'aprile precedente – l'alternativa secca tra proprietà privata e collettivismo lascia trasparire, più che un desiderio di abdicazione, la volontà di ricostruire integralmente le relazioni di lavoro chiudendo in modo definitivo la fase convulsa del dopoguerra. Il profilo schizzato a caldo da Gramsci di un Giovanni Agnelli «di solito facile a transigere su questioni di denaro, restio a cedere su questioni di autorità e di potere» appare dunque quanto mai appropriato²². D'altro canto la linea di condotta scelta dai vertici della Fiat nella primavera successiva a proposito della riduzione degli organici – su cui ci siamo già soffermati – è esemplare e non fa che avvalorare, ben oltre le prospettive ipotizzate dallo stesso Gramsci, questa lettura.

Su due aspetti ancora vale la pena di portare l'attenzione per cogliere l'atmosfera della città in quel settembre 1920. In primo luogo la concentrazione esclusiva delle forze nelle fabbriche, sorta di cittadelle in un ambiente fondamentalmente estraneo, al cui interno non ci si preoccupa affatto di costruire reti di alleanza; e dalle fabbriche sono usciti per lo più sin dalle prime battute, oltre ai dirigenti, anche i tecnici e gli impiegati che non vi rimettono piede sino al momento della restituzione degli impianti. In secondo luogo va ricordato che – nonostante la memorialistica e le ricostruzioni storiche di quegli avvenimenti riproducano un'immagine sostanziale di disciplina e di ordine – i lettori dei quotidiani torinesi si abituano abbastanza presto ai resoconti di piccoli incidenti e scontri soprattutto notturni in prossimità delle fabbriche; uno stillicidio di cui diventa impossibile rintracciare i responsabili così come le motivazioni precise, ma che probabilmente sembra superare quel limite di legalità invocato negli articoli di fondo della «Stampa» e alimentare l'impressione di un contesto di guerra civile strisciante. Nelle prime tre settimane di occupazione non manca qualche sequestro di persona, anche di guardie regie con relativo disarmo, qualche scontro a fuoco; veri e propri fatti di sangue si verificano tuttavia quasi esclusivamente nei giorni successivi alla firma dell'accordo risolutivo della vertenza; in particolare tra il 22 e il 23 – dopo i tafferugli in corso Regina Margherita – si susseguono scontri a fuoco e incidenti anche in altre parti della città, con il risultato di otto morti e un numero imprecisato di feriti; solo nel corso del 24 sembra tornare

²² A. GRAMSCI, *La Fiat diventerà una cooperativa?*, in «Avanti!» (ed. piemontese), 1° ottobre 1920; ora in *id.*, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, Einaudi, Torino 1970, p. 174.